

Rassegna del 15/08/2013

SANITA' REGIONALE

15/08/13	Gazzetta del Sud	6	Che la lotta al fumo diventi una priorità per tutti	Correra Manuela	1
15/08/13	Gazzetta del Sud	6	Meno sigarette, più sigari e tabacco sfuso (trinciato)	...	2
15/08/13	L'Ora della Calabria	4	La Lorenzin contro le bionde: «E' una vera piaga sociale»	...	3
15/08/13	L'Ora della Calabria	9	«Ridatemi quel farmaco Ne ho bisogno per continuare a vivere» - «Ridatemi il farmaco salvavita»	Musco Simona	4
15/08/13	L'Ora della Calabria	11	L'eterna lotta della sanità Censore sfida il governatore	...	7
15/08/13	Quotidiano della Calabria	9	Intervista a Jole Santelli - Sangue infetto Jole Santelli «Subcommissari i responsabili» - «Roma non può solo criticare»	Fortunato Mariua Francesca	8
15/08/13	Quotidiano della Calabria	14	La politica in Calabria e il diritto alla salute	Gentile Giuseppe	10
15/08/13	Quotidiano della Calabria	14	Il sangue infetto e il mancato indennizzo	...	11

SANITA' LOCALE

15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	Eseguita l'autopsia sul corpo di Romanelli	l.ab.	12
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Nuovo ospedale, realizzazione...a ostacoli	Conistabile Maria_Lucia	13
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Dagli anni 50 si insegue il "sogno" del nosocomio	m.c.	15
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Censore replica a Scopelliti «Guardi ai suoi tanti fallimenti»	...	16
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Salerno: comparto sanitario in regola dopo la devastante gestione del Pd	v.s.	17
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	40	L'etilismo dilaga fra i ragazzi In una notte oltre 15 soccorsi	m.c.	18
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	40	Cardiologia Utic, tra le migliori 10 d'Italia	l.f.	19
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	42	«Ambulanza non solo per l'estate ma mancano i medici disponibili»	Campisi Orsolina	21
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	43	Furto in ospedale, rubati farmaci che curano il tumore	v.m.	22
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27	Campanella, dopo l'ok dell'Asp si dia corso all'accreditamento	f.r.	23
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	Un microchip sotto la retina, e si torna a vedere	Messina Roberto	24
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	In 400 pronti a seguire il corso di formazione per diventare badante	f.r.	26
15/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	31	Posto medico avanzato Il bilancio è positivo	Rubino Antonella	27
15/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13	Cresce la "fame" di lavoro Badanti, boom di domande	...	28
15/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	21	«Mai fatto assumere amici e parenti»	...	29
15/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	21	«Da noi nessun farmaco negato Disponibili a superare il problema»	...	31
15/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	23	Cardiologia, un primato di cui andare fieri	r.v.	32
15/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	16	Quattrocento domande per diventare badanti	...	33
15/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	28	Quando il farmaco non c'è	Siciliani Patrizia	34
15/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	17	«Sono affermazioni infondate»	Mobilio Francesco	35
15/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	16	Una città ormai conmiissariata	Mobilio Francesco	36
15/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	19	Cardiologia, eccellenza italiana	...	38

Lettera aperta della ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, per chiedere l'aiuto dei parlamentari: «È la prima causa di morte in Europa»

Che la lotta al fumo diventi una priorità per tutti

Sostegno e plauso da parte del mondo medico-scientifico. Necessarie metodiche pedagogiche

Manuela Correrà
ROMA

Un big killer che va fermato, tanto più che ad essere minacciati sono soprattutto i giovani. La lotta contro il fumo è per la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, una vera priorità. Lo ha scritto, nero su bianco, nelle linee programmatiche del suo dicastero, ed è passata all'azione presentando norme ad hoc nel recente ddl Lorenzin approvato lo scorso luglio. Ma non basta: questa battaglia non è ancora vinta e per questo, nonostante il clima vacanziero del Ferragosto, il ministro si è rivolto a tutti i parlamentari italiani con una lettera aperta. «Vi chiedo sostegno - scrive - dentro e fuori il Parlamento, per fare un piccolo passo avanti di civiltà, per aiutarci a perseguire uno degli obiettivi che mi stanno più a cuore, come donna e come ministro: la prevenzione. Perché la prevenzione, prima di essere un'analisi o una tac, è dentro di noi, nei nostri comportamenti, nel nostro stile di vita».

Il punto è che nonostante i divieti sinora introdotti - l'ultimo, con il ddl Lorenzin, lo stop alle sigarette nelle scuole, anche all'aperto - il fumo continua a uccidere. Lo ricorda il ministro ai parlamentari: «Il fumo è la prima causa di morte in Europa, dove miete 750 mila vite l'anno. In Italia sono 80 mila l'anno, come se una città grande come Varese o Grosseto venisse inghiottita in una nuvola di fumo». Ed il «para-

dosso - rileva il ministro - è che i grandi hanno smesso di fumare e i nostri figli invece cominciano a 12 anni. Qualcosa non va».

Forse lo stop nelle scuole non è ancora abbastanza: la proposta che «ho portato in Consiglio dei ministri per proibire il fumo nelle automobili di fronte a minori e donne incinte - sottolinea riferendosi alla norma poi accantonata - è stata da alcuni criticata come un attentato alle libertà personali, un'ingerenza dello Stato etico che vuole entrare in casa tua per darti ordini». Ma «intossicare un bambino nell'abitacolo della tua auto non è prova di liberalismo né un'affermazione di libertà» e «dove la mettiamo la libertà dei nostri figli a non essere intossicati?». Plauso generale al ministro da parte del mondo medico-scientifico. Secondo il presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt) Francesco Schittulli «la prevenzione deve iniziare educando i bambini a non fumare fin dalla scuola materna, con metodiche pedagogiche mirate in base all'età». I medici di famiglia della Fimmg esortano a dare il giusto peso a quella che definiscono una «interessante proposta», evitando di confondere regole che tutelano la salute con un restringimento della libertà. Secondo Franco Locatelli, responsabile di Oncoematologia Pediatrica del Bambino Gesù, «i pediatri aderiranno numerosi all'iniziativa». Positivo il parere del presidente di Telefono Azzurro, Caffo. ◀

Dove non si può fumare



Un mercato che in Italia vale 19 milioni di euro

Meno sigarette, più sigari e tabacco sfuso (trinciato)

ROMA. In Italia il valore complessivo delle vendite di tabacco e derivati sfiora i 19 milioni di euro (18.965) di cui 14.132 milioni confluiscono nel gettito fiscale. Secondo il 16/mo Rapporto di Nomisma, gli italiani oggi fumano meno sigarette ma più sigari e trinciato mentre "svapare" le e-sigarette, con nicotina, è l'ultima tendenza. Il 2013 in questo senso ha segnato una rivoluzione in stile e quantità di consumo. Sono sempre più gli italiani che comprano sigari e soprattutto i trinciati, ovvero il tabacco sfuso per le sigarette fai da te, in crescita nel 2012 del 229%. Mentre frena il pellegrinaggio verso una delle 55.991 rivendite di tabacchi per l'acquisto di sigarette, che lo scorso anno registrarono un calo dei consumi dell'8% rispetto al 2011, accentuando peraltro la diminuzione del 14% in cinque anni.

Nel 2012, sottolinea Denis Pantini, direttore Area Agricoltura e Industria alimentare di Nomisma, «il calo dell'8% delle vendite di sigarette nei circuiti ufficiali ha portato le quantità consumate a 78,8 milioni di chilogrammi, un livello che non si toccava da più di 40 anni. Le cause alla base di tale diminuzione sono molteplici e accomunate da fattori economici: dall'aumento dell'Iva alla sostituzione con prodotti più convenienti, come le cicche da rollare, anche se quello che desta più preoccupazione, sia per

i possibili danni alla salute che per i danni alla filiera già fortemente ridimensionata, è il dilagare del commercio illecito dei prodotti da fumo, arrivato a pesare nel 2012 a quasi il 10% sul mercato legale».

Intanto, tra i tanti pareri scientifici a favore del ministro si registra quello di Eugenio Baraldi, presidente della Società italiana malattie respiratorie infantili: «La tutela della salute non ha colori politici, ma è un fatto che riguarda tutti. Bene la lettera che il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha inviato ai parlamentari». «Una ricerca olandese guidata da Sonnenschein-van der Voort - ricorda Baraldi - sottolinea come l'esposizione fetale e infantile al fumo di tabacco influisce negativamente sui sintomi dell'asma nella prima infanzia, e potrebbe aumentare la vulnerabilità dell'individuo agli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico. Pertanto le associazioni tra inquinamento dell'aria e sintomi d'asma possono essere amplificate dalla concomitante esposizione al fumo di sigaretta».

«Altri studi - prosegue Baraldi - hanno osservato che l'asma bronchiale esordisce più precocemente e con una sintomatologia più grave nei bambini che vivono con adulti fumatori». Occorre quindi tenere alta l'attenzione sui rischi per la salute, soprattutto dei più piccoli». ◀



La Lorenzin contro le bionde: «E' una vera piaga sociale»

ROMA «Vi chiedo sostegno, dentro e fuori il Parlamento», nella battaglia a favore della prevenzione e contro il fumo. E' l'invito del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in una lettera aperta indirizzata a tutti i parlamentari italiani. «C'è un allarme culturale e sociale, prima ancora che sanitario», afferma il ministro. Si tratta di un "allarme culturale e sociale «sul quale - afferma il ministro - è necessario riflettere tutti assieme». Ed aggiunge: «Sono stata colpita dalle statistiche che brutalmente ci dicono come i nostri ragazzi inizino ad accendere una sigaretta ormai già a 12 anni. Adolescenti che evidentemente non sono stati positivamente influenzati dalle pressanti campagne antifumo». Lorenzin sottolinea quindi, più in generale, come «la crisi dell'Occidente non è solo economica. E' anche una crisi di valori. Ci stiamo dimenticando - scrive nella lettera aperta ai parlamentari - le nostre conquiste, il rispetto dell'altro, i principi più elementari di educazione civica. Ma se ridiamo la parola ai nostri figli, se li sentiremo dire in auto 'papà non si passa col rosso', 'papà non si dicono parolacce', 'papà il fumo mi fa male', allora a qualcosa forse saremo serviti». «E' per questo - è l'appello di Lorenzin - che vi chiedo sostegno, dentro e fuori il Parlamento, per fare un piccolo passo avanti di civiltà, per aiutarci a perseguire uno degli obiettivi che mi stanno più a cuore, come donna e come ministro: la prevenzione. Perché la prevenzione, prima di essere un'analisi o una tac, è dentro di noi, nei nostri comportamenti, nel nostro stile di vita».

«Ridatemi quel farmaco
Ne ho bisogno
per continuare a vivere»

«Ridatemi il farmaco salvavita»

Germaneto, Regione senza fondi: niente medicine per una malata oncologica

La denuncia di Giusi Barbatò: «Ci stanno lasciando morire tagliandoci i viveri»

Dopo la classica chemioterapia i medici propongono alla donna una cura in pillole: la salute migliora e le speranze si riaccendono dopo mesi di sofferenze

La gioia però dura poco: il farmaco, dopo qualche tempo, viene sospeso per carenza di fondi e alla donna non resta che ricominciare le visite oncologiche

«La Regione non ha pagato, quindi l'Aifa ha sospeso la distribuzione delle medicine che ci tengono in vita. Non siamo né mamme né parenti dei nostri amministratori..»

«C'è un farmaco che potrebbe salvarmi la vita ma la Regione non ha pagato quindi ne hanno sospeso l'erogazione, sospendendo anche il diritto alla salute». Giuseppina Barbatò ha 60 anni, festeggiati lo scorso 22 giugno, e vive a Melicuccà di Dinami (Vv). Da oltre un anno lotta contro un carcinoma mammario, che lentamente ha corroso anche gli altri organi con le sue metastasi. Un male che l'ha costretta a letto per mesi, incapace di muovere anche solo un muscolo, quasi in attesa di una morte pietosa che la strappasse alla sofferenza. Quando tutto sembrava perso, però, i medici dell'ospedale di Germaneto le hanno offerto un'alternativa, una scialuppa di salvataggio che sembrava averla traghettata fino alla riva opposta. Fino a quando la Regione

Calabria, con la sua mannaia, non ha capovolto nuovamente tutto. «L'anno scorso ero una larva umana - racconta - , costretta a

stare a letto, a chiedere aiuto per tutto. Dovevo mangiare quasi stando sdraiata, altrimenti dei dolori fortissimi assalivano le mie articolazioni. Poi, fallito un tipo di chemio, con perdita di sangue dal naso e dalla bocca, sono stata trasportata di corsa all'ospedale di Vibo Valentia. Fermata l'emorragia, sono rimasta in degenza per 10 giorni, mentre i medici facevano i loro accertamenti. Quindi sono stata a casa per diversi giorni, fino al ricovero a Germaneto». I primi tempi erano cadenzati da analisi

di routine ma nessuna terapia a tentare di sconfiggere il male. E quel male, piano piano, le entrava nel cervello, trasformandosi in scoramento, in rassegnazione, in un'attesa tragica di un destino ineluttabile. «Perdevo la voglia di vivere, mi sembrava che la mia ora fosse sempre più vicina. Piangevo, aspettavo con ansia la ripresa del trattamento chemioterapico, da esso dipendeva la mia vita - racconta con l'ansia di quei momenti ancora viva -. Temevo la progressione della malattia: non solo non era stata fermata ma sicuramente le cellule maligne si sarebbero moltiplicate». Dopo tante lacrime, dopo la disperazione e i pensieri tristi, la svolta: una possibilità c'era, non tutto era perduto. I medici, con i loro camici immacolati e il sorriso speranzoso di chi ce la mette tutta, annunciarono un nuovo trattamento di chemioterapia in pillole. Tyverb e xeloda; le prime salvavita e di contenimento, le seconde chemioterapiche. Niente più continui viaggi a Catanzaro, niente più sforzi inutili. «I miei viaggi, con cadenza settimanale, sarebbero stati ridotti ad uno o due, per il controllo generale e per la somministrazione di Zometa, rinforzo per le ossa di calcio - spiega -. Le analisi del sangue, in seguito al prelievo effettuato a domicilio dall'infermiere, venivano fatte a Vibo e gli esiti venivano spediti dal laboratorio via fax». Da un anno Giuseppina ha praticamente cambiato vita: la malattia ha arrestato la sua galoppata, tutto sembrava filare liscio come l'olio. «Ero contenta e incredula al contempo - racconta -, anche nel-

l'estremo Sud esisteva una struttura meravigliosa, pulita come uno specchio, efficiente, dove ognuno cercava di prestare la propria opera in sinergia con gli altri per curare i pazienti ed offrire il miglior servizio possibile». Con quel farmaco, in commercio da soli due anni, il futuro assumeva contorni più nitidi per Giuseppina, sembrava concreto, afferrabile. Sebbene da invalida, su una sedia a rotelle, costretta a chiedere aiuto alla propria famiglia, aveva conquistato la sua autonomia per le piccole cose. Un sogno ad occhi aperti che presto, però, si è trasformato nuovamente in un incubo. «Nel corso dell'ultima seduta la dottoressa Iole Cucinotto, che con molta sensibilità, disponibilità, preparazione mi ha seguita con scrupolo e ha saputo gioire per ogni mio progresso, quasi con le lacrime agli occhi mi ha comunicato che non mi poteva prescrivere i farmaci perché l'Aifa - l'agenzia italiana del farmaco - non la faceva entrare nel sistema. La Regione non ha pagato, non ha erogato la somma promessa, quindi hanno sospeso la distribuzione delle medicine che ci tengono in vita». Una notizia che ha spezzato di nuovo le gambe a Giuseppina e alla sua famiglia e a tutti quelli che, come lei, hanno bisogno di curarsi per sopravvivere. «Sono disperata, siamo disperati: non sappiamo né che fare né dove andare. A parte il fatto che queste medicine costano un occhio della testa, nessuno te le dà - sottolinea -. Stiamo perdendo tutti i diritti, ma perdere quello alla salute è la cosa più drammatica. Se si sta male non si può

né lottare, né operare, né sperare». E a rimetterci non sono solo i pazienti, ma anche un centro, come quello di Germaneto, che aveva saputo offrire un'alternativa valida ai propri pazienti. «Sono stati tutti bravi e disponibili, tutti uniti per il bene dei pazienti – aggiunge -. Certamente questa struttura rappresenta un faro per la Calabria che non si deve spegnere, voglio restare nella mia terra a curarmi, non è giusto allontanarsi, cosa che poi, paradossalmente, costerebbe di più alla Regione». Giuseppina, ora, attende delle risposte, aspetta di sentirsi dire che potrà ancora utilizzare quel farmaco salvavita. Nel frattempo continua il suo calvario: visite on-

cologiche, carte che raccontano la sua storia di malata da esibire, burocrazia e fatica a non finire. «Ciò perché non ho più il farmaco salvavita, che la mia dottoressa non ha potuto prescrivere perché non ci sono fondi. Vergogna – tuona -, ci stanno lasciando morire, tanto non siamo né mamme né parenti dei nostri amministratori. Spero tanto di svegliarmi domani e sapere che è stato un brutto sogno. Come si fa a negare il principale diritto di un essere umano, quello alla salute? Incoscienti, stanno tagliando i viveri, così la chiusura sarà inevitabile. Invece di creare distruggiamo».

SIMONA MUSCO

regione@loradellacalabria.it





la missione

L'eterna lotta della sanità Censore sfida il governatore

«Probabilmente (Scopelliti) è stato male informato, ma lo sfido pubblicamente (...), a spiegare meglio ai calabresi quali sarebbero le assunzioni che il sottoscritto avrebbe favorito. Non credo mi sfugga qualcosa, e non mi risulta di avere figli o nipoti tra i dipendenti del Sistema sanitario calabrese; la politica dei favori familiari, mi sia consentito di ribadirlo con estrema forza e convinzione, è una cosa che non mi appartiene e sfido chiunque a dimostrare il contrario». Ad affermarlo è il deputato del Pd Bruno Censore, che commenta così le esternazioni del presidente della giunta regionale di lunedì scorso a Vibo Marina. «Mi sarei aspettato maggiore prudenza da chi è stato l'autore e il principale protagonista dell'ormai drammaticamente noto "modello Reggio", chiaro esempio di mala politica e mala amministrazione».

A destra, il consigliere regionale Bruno Censore





Jole Santelli

Parla il sottosegretario Sangue infetto Jole Santelli «Subcommissari i responsabili»

M. F. FORTUNATO

Cosenza. Per il sottosegretario la nascita di Forza Italia non metterà a rischio il rapporto con gli ex An

«Roma non può solo criticare»

Jole Santelli su Regione, sanità, sangue infetto: «Responsabilità dei subcommissari»

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

È IN ferie sul Tirreno cosentino Jole Santelli, sottosegretario al ministero del Lavoro e del Welfare e unico esponente calabrese - con il viceministro Catricalà - nel governo Letta. In vacanza è arrivata dopo un blocco di tre ore in galleria della Freccia che la portava in Calabria, in un giorno di fulmini e saette. Che non è stata poi l'unica turbolenza del recente periodo.

Partiamo dal governo. Quali effetti potrà avere sulla Calabria il nuovo decreto Lavoro?

«Le misure più consistenti, almeno in termini economici, sono proprio quelle per le regioni ad obiettivo Convergenza, quindi anche per la Calabria. È previsto che una prima consistente tranche di fondi europei - quelli gestiti dallo Stato - finanzia interventi sul lavoro, ad esempio sgravi sulle assunzioni. Poi c'è una parte più generale, di modifica anche alla riforma Fornero, per correggere un certo irrigidimento all'ingresso nel mondo del lavoro. Altro punto cui tengo molto riguarda i giovani professionisti: abbiamo voluto una modifica delle casse di previdenza in modo che possano prevedere anche misure di welfare per loro».

La sentenza Mediaset influirà sul governo?

«Berlusconi ha detto già che viene prima l'Italia e che il governo non si tocca. E il presidente Napolitano ha messo per fortuna un punto fermo in queste ore dicendo che delle sentenze si prende atto, ma che manifestare dissenso è legittimo. Menomale, così almeno nessuno ci accuserà più di essere eversivi. Altri commenti invece li ho trovati offensivi, come quelli della presidente della Camera che ha ridotto tutto a fatto personale. Non è così: è un fatto che riguarda un leader che rappresenta un partito votato da milioni di persone. E credo siano pochi a credere davvero che non ci sia almeno una "attenzione particolare" della magistratura nei confronti di Berlusconi. Dunque è anche un fatto politico. Il dopo Berlusconi, ad ogni modo, stava nei fatti, lui stesso aveva deciso di non candidarsi».

Nel frattempo oggi ritorna Forza Italia. Cosa non ha funzionato nel Pdl?

«Non è un'idea nuova, ci si stava pensando già da tempo. Pdl non ha funzionato come acronimo...».

È un problema di comunicazione?

«Anche. Forza Italia ha un'altra carica simbolica ed evocativa».

Non teme alla fine malumori dall'area ex An del Pdl? In Calabria, ad esempio, dov'è molto forte.

«Nessuno finora ha posto il problema. L'area ex An la sua scelta l'ha già fatta, quando non ha seguito Fini, Storace o La Russa. Dal '94 abbiamo iniziato un percorso comune, il nome è relativo».

D'accordo, però durante la crisi a al Comune di Cosenza gli ex An si sono trovati tra le colombe e gli ex forzisti tra i falchi. O non è la lettura corretta?

«Non è stato così. Io ho partecipato attivamente alla discussione. Il Pdl chiedeva maggiore partecipazione in giunta e Occhiuto ha riconosciuto la legittimità delle richieste e alla fine la nostra presenza è cresciuta. Anche Morrone o Chiappetta, che non sono ex An, hanno contribuito al superamento della crisi. Io credo che il sindaco Occhiuto stia facendo cose buone e l'amministrazione sta dimostrando di avere un progetto sulla città».

La defenestrazione del vicesindaco Gentile non è stata però indolore.

«Ci sono rapporti umani in mezzo, è sempre difficile. Poi però le questioni personali si superano a vantaggio dell'interesse generale. Come spiegare alla città perché si chiudeva un'esperienza amministrativa importante?».

In Regione non è un periodo facile sul fronte sanità. Non rischia di diventare la Caporetto del centrodestra, dopo esserlo stato del centrosinistra?

«Il centrosinistra ha perso perché, come i governi precedenti, non aveva fatto nulla in materia sanitaria. Scopelliti ha avviato un risanamento dei conti e credo che tutti, superate le bieche strumentalizzazioni, debbano prenderne atto. Ora biso-

gna costruire. E il governo deve prendersi le proprie responsabilità perché non può attaccare la gestione degli ospedali calabresi se, nel frattempo, ha impedito le assunzioni giacché si era in piano di rientro. Roma deve controllare i bilanci: fatto questo, il ministro della Salute, peraltro mia amica (Beatrice Lorenzin, ndr), deve aiutare la Calabria».

Il sottosegretario Fadda, intanto, sulla vicenda del sangue infetto all'Annunziata, non è stato tenero

«Ho visto le carte, si fa riferimento ad un'ispezione datata, del 2012. Le criticità erano state rilevate, è vero, ma c'erano anche richieste specifiche fatte dai manager per risolverle. Le responsabilità riguardavano chi doveva autorizzare, ovvero i subcommissari delegati. Loro hanno i rapporti con il ministero».

Oggi la sentenza Mediaset, qualche tempo fa il Rubygate. Essere un dirigente donna del Pdl all'epoca degli scandali sessuali è difficile?

«Io conosco Berlusconi dal '94, l'ho sempre visto come una persona estremamente garbata e galante, ma mai più di questo. È galante con me così come con la signora di 80 anni o con mia nipote di 9. Ho letto cose sconcertanti. Penso che la requisitoria della Boccassini sia stata una dei punti più bassi della magistratura italiana. In nessun Paese ci sarebbe stato un processo su queste cose, eppure gli scandali scoppiano anche altrove».

Forse non di queste proporzioni. La storia della nipote di Mubarak, quella notte alla Questura...

«Le ripeto: in nessun Paese ci sarebbe stato un processo, perché in nessun altro Paese c'è un sistema giudiziario come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Jole Santelli

La politica in Calabria e il diritto alla salute

DA oltre un mese, le testate giornalistiche e i Tg nazionali parlano del sangue infetto e delle tragiche conseguenze derivate da questi aspetti di malasanità. Le notizie continue e le denunce dei cittadini non hanno il solo obiettivo di colpire i dirigenti responsabili, non si tratta di un accanimento rivolto alle persone ma di una protesta continua contro un sistema sanitario calabrese inefficiente e inadeguato ai bisogni dell'ammalato. Alla luce di questi fatti, sarebbe necessario monitorare tutte le realtà provinciali e capire dove si registrano criticità e carenze di controlli per intervenire preventivamente ed evitare ulteriori tragedie. A volte accadono fatti gravissimi, forse per una miope visione di programmazione, d'interruzione della continuità assistenziale, sottaciuti o nascosti, perché i familiari non hanno né la forza né la conoscenza necessaria per fare denuncia. Forse, è stato proprio questo l'elemento che non ha permesso di mettere in luce la morte di una ragazza polacca, di appena 28 anni, avvenuta nelle strutture sanitarie pubbliche della provincia di Reggio Calabria. Non si è trattato di sangue infetto, ma di una consistente emorragia gestita per 12 ore in un pronto soccorso dove non è stato possibile utilizzare un servizio pubblico essenziale per tentare di salvare una vita umana.

Orbene, partendo da queste disastrose incompiute, sarebbe utile capire meglio l'offerta sanitaria dell'Asp di Reggio Calabria, in particolare sulla Piana di Gioia Tauro, dove tutto si concentra pesantemente sull'unico ospedale di Polistena in grado di accogliere i cittadini a rischio salute. Qui arrivano le ambulanze dei Punti di Primo Intervento di Oppido Mamertina e Palmi, le emergenze dell'ospedale di Gioia Tauro, i co-

dici bianchi (nessuna emergenza), verdi (urgenza minore), giallo (Urgenza), rosso (Emergenza), nero (Decesso), arancione (paziente contaminato), blu (funzione vitale compromessa), insomma un carico di lavoro da gestire assieme a tutte le risorse necessarie per salvare, ove possibile, la vita dei cittadini della Piana. Per fare buona sanità è necessaria la presenza attiva sulle 24 ore di tutti i servizi essenziali: Laboratorio Analisi, Radiologia / Tac / Rmn / Ecografia, Endoscopia Digestiva, Anestesia / Rianimazione, Cardiologia / Utic, Centro Trasfusionale, Plesso Operatorio, Chirurgia, ecc. Purtroppo non tutti i servizi essenziali funzionano sulle 24 ore e addirittura alcuni sono presenti soltanto nel turno antimeridiano. Ciò accade sia per carenza di personale, sia per guasti di apparecchiature vetuste. Questi anelli marci del sistema mettono in discussione e in pericolo sia i professionisti della sanità, sia la vita dell'ammalato. Eppure, nei Punti di Primo Intervento si è provveduto all'organico di personale e all'acquisto di nuove attrezzature per stabilizzare l'ammalato e trasferirlo al pronto soccorso e allora perché la stessa misura non è stata adottata, ancor prima, per il pronto soccorso? Certo è strana la nostra sanità, forse perché la politica si guarda bene dal garantire le promesse pur asseverando meno agli obblighi d'interesse generale. Questo è uno spaccato della Calabria scelta dai calabresi, una sanità sempre più malata, una disoccupazione giovanile al 65% e un'economia alla deriva. Forse la prossima Calabria sarà diversa ma solo se i calabresi lo vorranno.

Giuseppe Gentile

referente politico

Officina Calabria

Cittanova e Comprensorio Piana



Il sangue infetto e il mancato indennizzo

PURTROPPO non è la prima volta che scrivo al vostro giornale sull'argomento, ma mai come in questi giorni "il sangue infetto" fa notizia: nell'ospedale di Cosenza si è recentemente consumata una grave tragedia che merita spazio sui mass media e una ricerca della verità che deve essere perseguita senza se e senza ma, volevo però ricordare anche a voi il dramma quotidiano di circa 1100 cittadini calabresi, vittime di altro "sangue infetto", che però non sono morti subito, ma muoiono lentamente per epatite o Aids, cui lo stato ha riconosciuto un indennizzo bimestrale secondo quanto dettato dalla Legge 210/92. A queste 1100 vittime (talassemici, cirrotici, politrasfusi) la regione Calabria, unica in Italia, non riconosce l'adeguamento dell'indennizzo per come stabilito nel novembre 2011 dalla Corte Costituzionale e continua a pagare le stesse somme, accumulando interessi e quant'altro che prima o poi dovrà versare perchè condannata nei vari giudizi legali. Naturalmente non tutti noi vedremo questo adeguamento perchè nel frattempo diversi saranno in un mondo si spera migliore e più giusto. Dimenticavo: è probabile che, come lo scorso anno, da settembre l'indennizzo, seppur non adeguato, non ci venga nemmeno versato per "esaurimento" dei fondi... Insomma di sangue infetto in ogni caso si muore per omissioni mediche e/o burocratiche che la nostra Regione superficialmente persegue.

Grazie per l'ospitalità.

Lettera firmata



MORTO AL PUGLIESE**Eseguita
l'autopsia
sul corpo
di Romanelli**

È stata eseguita ieri al "Pugliese Ciaccio" di Catanzaro dall'anatomopatologo Claudio Amirati, l'autopsia sul corpo del 73enne Leonardo Romanelli, deceduto, il 4 agosto scorso, presso l'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro durante il ricovero post operatorio seguito ad un intervento effettuato in Neurochirurgia. I familiari del 73enne assistiti dall'avv. Fabrizio Salviati chiedono chiarezza sulle circostanze nelle quali l'uomo è deceduto ed hanno sporto querela, in seguito alla quale è stata avviata un'indagine dalla Procura della Repubblica di Catanzaro. Al momento ufficialmente non risulta alcun indagato. E bisognerà attendere 90 giorni per i risultati dell'autopsia.

Romanelli al momento del decesso era ricoverato nel reparto di Neurochirurgia del presidio catanzarese. Il 73enne di Crotone era stato colto da un malore il 24 luglio, ricoverato al San Giovanni di Dio e poi operato a Catanzaro. Qui era stato operato. Domenica 4 agosto durante il decorso post-operatorio Romanelli è morto sotto gli occhi della moglie che era andata a trovarlo. ◀ (I. ab.)



Il consigliere regionale Pietro Giamborino (Pd) solleva seri dubbi sul percorso celere dell'operazione volta ad assicurare la costruzione dell'opera in tempi brevi

Nuovo ospedale, realizzazione...a ostacoli

«Preoccupano le dichiarazioni del Governatore ma sia chiaro che nessun ritardo è più consentito»

Marialucìa Conistabile

Sul terreno minato della sanità, o meglio del nuovo ospedale, la politica gioca un'ennesima carta. Lo fa la maggioranza alla guida del governo regionale; lo fa l'opposizione anche se in questo caso la voce che si leva è soltanto quella del consigliere regionale del Pd Pietro Giamborino.

Ospedale questione politica e non solo. Il complesso puzzle del nuovo presidio ospedaliero, infatti, è costellato di tante tessere uguali: quella dei ritardi. Negli anni sono stati tanti e il timore oggi è che potrebbero essercene altri. A dare corpo e voce ai dubbi è il consigliere regionale Giamborino per il quale le dichiarazioni rese dal governatore Giuseppe Scopelliti l'altra sera a Vibo Marina «destano forte preoccupazione». Pertanto al fine di tagliare la testa al toro l'esponente del Pd rimarca: «Anche in qualità di unico consigliere regionale di opposizione, espressione di questo territorio, chiederò nei prossimi giorni copia di tutti gli atti del procedimento e promuoveremo una iniziativa di tutti i soggetti istituzionali, politici e sociali su questa delicata vicenda. Nessun rallentamento, nessuna titubanza saranno tollerati».

In particolare l'esponente regionale del Pd si riferisce al ricorso di una delle imprese estromessa dalla gara e alla necessità di attendere la decisione del Tar prima di far proseguire l'iter per l'aggiudicazione dei lavori. «Scopelliti ha annunciato, senza dare alcun elemento di merito, senza un perché o un per cosa – evidenzia Giamborino – che al procedimento per l'aggiudicazione della gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale sarebbe stato presentato un ricorso da parte di una impresa esclusa nella fase preliminare. Non è una notizia di poco conto – sottolinea Giamborino – né può essere data senza fornire dettagliatamente tutti gli

elementi conoscitivi della vicenda».

In altre parole secondo il consigliere regionale d'opposizione il governatore «deve chiarire cosa è accaduto, se ci sono delle responsabilità e, soprattutto, come si attuano tutte le iniziative necessarie per addivenire in tempi brevi all'aggiudicazione dei lavori».

Infatti, con il subentro del presidente della giunta regionale a seguito della riforma della legge di Protezione civile, avvenuta con apposita ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri, dal dicembre scorso Scopelliti «è stato obbligato a trasmettere allo stesso Consiglio dei ministri – spiega il consigliere Giamborino – apposita relazione sullo stato di attuazione dell'Accordo di programma quadro sugli investimenti in sanità, sottoscritto con il governo Prodi il 6 dicembre 2007. In quella relazione il presidente della giunta regionale – ricorda Giamborino – ha anche indicato il cronoprogramma: 30 giugno 2013 aggiudicazione della gara d'appalto; 1 dicembre 2013 inizio dei lavori».

Siamo ad agosto inoltrato ma la situazione «è stagnante» per dirla con le parole del governatore. Un punto sul quale sferra il suo attacco politico Giamborino per il quale «non si può, su un obiettivo strategico per la sanità vibonese, assumere impegni solenni e poi disattenderli. Il nuovo ospedale – sottolinea – rappresenta l'unica speranza per un salto di qualità della sanità vibonese. Vibo e la sua gente hanno già pagato un prezzo altissimo alla malasanià». E nel porre in risalto le gravi criticità in materia sanitaria del territorio vibonese «relegato dalla stessa gestione commissariale della sanità calabrese in una condizione sempre più grave e marginale. È fuori di dubbio, quindi, che la costruzione del nuovo ospedale deve avere

un'attenzione adeguata a tutti i livelli».

A parere di Giamborino, insomma, il presidente della Regione non può liquidare la vicenda con il ricorso al Tar. Al contrario ritiene che Scopelliti, la Stazione unica appaltante e il responsabile del procedimento debbano «dare conto di quello che sta avvenendo». E a tal riguardo il consigliere regionale del Pd evidenzia: «Il 2 luglio scorso insieme al collega Franco Paccenza, responsabile sanità del gruppo regionale del Partito democratico, ho partecipato di persona a Catanzaro alla seduta pubblica della Sua, chiamata a completare l'iter per l'aggiudicazione della gara, per testimoniare il mio impegno straordinario su questo obiettivo».

Momentaneamente accantonato il «volume nuovo ospedale» Giamborino qualche sassolino dalla scarpa intende toglierselo anche in merito a quanto evidenziato da Scopelliti sulla situazione generale del Vibonese e sulle grandi vertenze (Italcementi ed Eni) tuttora aperte. A tal proposito l'esponente regionale del Pd puntualizza: «Con piacere constatato che, dopo averio provveduto insieme ai lavoratori della cementeria e dello stabilimento Eni ad accendere le polveri sul «caso Vibo Marina» ispirati dal motto «Marciare o morire!», il presidente Scopelliti erge la città a capitale dell'intera Calabria e la individua, nei suoi interventi dal sapore propagandistico-elettoriale, quale simbolo negativo dei problemi economici ed occupazionali della nostra regione. Per quanto mi riguarda – rileva Giamborino – continuo a pensare a Vibo Marina come a un distretto produttivo modello che, in quanto tale, va necessariamente preservato e rilanciato con il fattivo contributo di tutti e senza inseguire fantasiose quanto bizzarre ipotesi alternative». ◀





L'ingresso del cantiere per la realizzazione del nuovo ospedale come si presentava diversi anni fa e come è rimasto



Pietro Giamborino



Giuseppe Scopelliti

L'ITER**Dagli anni '50
si insegue
il "sogno"
del nosocomio**

Già negli anni '50 si parlava di un nuovo ospedale in grado di soddisfare le richieste dell'utenza. Ma per concretizzare il "sogno" è stata necessaria la perdita di una giovane vita. Basti pensare, infatti, che subito dopo la morte di Federica Monteleone la necessità di avere un nosocomio degno di questo nome fu tanta e tale da smuovere una procedura d'urgenza per la sua realizzazione. All'epoca un'ordinanza della Protezione civile garantiva la bontà e la celerità dell'operazione, qualche anno più tardi però finita dentro fino al collo nelle sabbie mobili di un'inchiesta giudiziaria. E in questo caso a scandire i tempi furono denunce, mazzette e un Consorzio di imprese esistente solo sulla carta. Poi altri ritardi, nonostante le cinque prime pietre deposte in contrada Cocari. Questa volta a rimettere tutto in discussione l'alluvione del 2006. Un aspetto questo successivamente risolto e anche in questo caso grazie al pressing esercitato da Giamborino. Muovendo le giuste pedine si trovarono infatti i fondi per la messa in sicurezza delle aste fluviali che attraversano la zona dove l'ospedale dovrebbe essere costruito.

Intanto il cambio di guardia alla guida della Regione, con Agazio Loiero che cede il passo a Giuseppe Scopelliti che si trova alle prese con il buco nero del disavanzo sanitario. Il nuovo ospedale di Vibo – a cui strada facendo se ne erano aggiunti altri tre nella regione – per troppo tempo rimasto al palo oggi è praticamente una realtà "blindata" nel senso che ci sono i fondi (oltre 140 milioni di euro) e l'opera sarà consegnata chiavi in mano con apparecchiature e soprattutto servizi di durata trentennale. Ecco perché non bisogna perdere altro tempo. ◀ (m.c.)



Il parlamentare: nella sanità non ho mai assunto nessuno

Censore replica a Scopelliti

«Guardi ai suoi tanti fallimenti»

«Probabilmente saranno gli effetti della calura estiva: Giuseppe Scopelliti ha manifestato le classiche conseguenze da colpo di sole, rendendosi protagonista di una autentica caduta di stile con pesanti e infondate affermazioni che non trovano riscontro nella realtà dei fatti».

È quanto afferma l'on. Bruno Censore (Pd), commentando le parole pronunciate dal presidente della giunta regionale, che lunedì scorso a Vibo Marina, nell'ambito di una festa promossa dal Pdl, ha sferrato un duro colpo nei confronti del parlamentare del Pd, reo – secondo le parole del governatore della Calabria – «di aver favorito assunzioni nella sanità calabrese di parenti e amici». Capisco – ha aggiunto Censore – la delusione di essersi ritrovato in una piazza vuota, segnale del vertiginoso calo di consensi, ma Scopelliti, anziché lasciarsi andare ad affermazioni infondate e fuori luogo, avrebbe fatto meglio a concentrarsi sui problemi della Calabria che, sotto la sua gestione, si sono drasticamente accentuati. Probabilmente è stato male informato, ma lo sfido pubblicamente, a rivelare chi il sottoscritto avrebbe favorito. La politica dei favori familiari non mi appartiene». Il parlamentare, infine, ribadisce: «Scopelliti ha smantellato di strutture e servizi il sistema sanitario calabrese e questo è certificato dal tavolo Massicci, che nella seduta del 16 luglio scorso ha riscontrato il mancato rispetto dei livelli essenziali di assistenza in Calabria. ◀



L'on. Bruno Censore



L'assessore regionale plaude al lavoro svolto negli ultimi anni **Salerno: comparto sanitario in regola dopo la devastante gestione del Pd**

«Le abituali, stravaganti e paradossali interpretazioni degli esponenti del Pd sul resoconto del Tavolo Massicci, e più in generale sulla situazione del comparto sanitario, necessitano di adeguati approfondimenti tanto per ripristinare la reale sostanza dello stato delle cose, quanto per rammentare agli sprovveduti che hanno resettato la memoria ciò che è successo alla Regione negli ultimi lustri». Diretto e puntuale l'assessore regionale Nazzareno Salerno (Pdl) replica al parlamentare Bruno Censore (Pd) con dati alla mano, non mancando di riportare all'attenzione dell'esponente dei democrat il periodo dei leggendari bilanci orali che certamente hanno addossato alla Calabria un'immagine di inaffidabilità ed improvvisazione. «È il caso di ricapitolare – aggiunge Salerno – alcuni aspetti salienti della gestione sanitaria targata Loiero, quali ad esempio la ristrutturazione di sale operatorie e reparti destinati alla chiusura, la costruzione di cattedrali nel deserto, gli avventati acquisti di attrezzature divenute inutilizzabili perché abbandonate e dimenticate nei magazzini di presidi non dotati delle idonee figure per l'effettiva utilizzazione». Un quadro desolante di una sanità orientata a foraggiare interessi di parte comprese «le

proliferanti assunzioni del tutto inopportune rispetto alle esigenze dei presidi e che, a parere dello stesso Salerno, hanno addirittura interessato mogli di esponenti del Pd, che Censore, che di quella stagione politica ha fatto parte, ma che da questa specifica vicenda risulta estraneo, dovrebbe conoscere». E si può tentare di individuare «la logica alla base di dannosi impegni assunti, ma poi tardivamente depennati a causa della mancanza di copertura finanziaria e dell'attribuzione di primariati in reparti con pochissimi posti letto a beneficio di soggetti che poi sono ricomparsi al momento delle elezioni nelle liste della medesima parte politica. Tristemente noti, infine, i fatti verificatisi nell'ospedale di Vibo». Una pesante eredità, insomma, che «ha costituito il punto di partenza del lavoro messo in campo dal presidente della Regione Scopelliti che, nonostante i vincoli del piano di rientro (sottoscritto da Loiero), dovendo fare i conti con l'esigenza di eliminare gli sprechi e migliorare gli standard di efficienza, ha disegnato un percorso in grado di garantire i livelli essenziali di assistenza». Esattamente in controtendenza con l'attività messa in atto «da predecessori lenti nel dispensare critiche, ma lenti nella predisposizione di progetti oculati». ◀ (v.s.)



Nazzareno Salerno



Aumento esponenziale delle chiamate a 118 e guardie mediche

L'etilismo dilaga fra i ragazzi

In una notte oltre 15 soccorsi

Nuove emergenze, inquietanti per molti versi ma soprattutto perchè pongono in risalto il fenomeno dell'uso – o meglio abuso – di alcolici tra i giovanissimi.

In queste sere di piena estate, favorevoli anche le sagre, è quasi una "strage" di ragazzi e ragazze colti da malore a causa degli alcolici ingurgitati e, contrariamente a quanto si sapeva già da tempo, non si tratta di super alcolici bensì il più delle volte di vino.

L'etilismo fra giovani e giovanissimi, dunque, viaggia sul filo di questa estate a velocità supersonica e le ripercussioni non si fanno sentire soltanto su quanti stanno male, ma soprattutto sulla rete di soccorso. In altre parole, durante le ore notturne, è un continuo di chiamate alla centrale operativa del Suem 118 per crisi respiratorie. L'ambulanza parte ma una volta giunta sul posto i sanitari si rendono conto che si tratta di vere e proprie ubriacature. Certo talvolta la situazione si presenta più grave del previsto, però il più delle volte i mezzi di soccorso e il personale vengono distratti su casi che probabilmente con un pò di buon senso potrebbero essere evitati. Lo stesso avviene per le guardie mediche i cui sanitari sono chiamati a intervenire.

Qualche notte fa l'inquietante andazzo ha raggiunto il culmine a Brattirò dove è stata celebrata la sagra del vino, prodotto "principe" della frazione di Drapia. Una festa che si svol-

ge ormai da molti anni senza particolari problemi ma quest'anno in un certo qual modo disturbata – anche se il tutto è avvenuto a sagra bella e finita – dal numero di ragazzi ubriachi. Circa una quindicina, infatti, avevano ingurgitato tanto di quel vino da richiedere l'intervento di guardia medica e 118, allertati dai carabinieri. Una notte al quanto movimentata per i soccorritori i quali, tra l'altro, in una zona diversa – in questo caso Trainiti – hanno dovuto fronteggiare un'emergenza molto più grave considerato che ad andare oltre i limiti era stata una giovane di 19 anni, diabetica che ha rischiato di entrare in coma etilico. Nella casistica delle notti agostane dedicate a Bacco protagoniste, in un numero di casi sempre più crescente, donne – talvolta madri di famiglia – e non soltanto uomini soli o violenti o abbandonati. Insomma cambiano i contorni di un fenomeno sempre presente nel territorio, anche se spesso sottotraccia. Una situazione che, generalmente, non viene sottovalutata sia durante le attività scolastiche sia dal punto di vista della prevenzione direttamente sul campo. Un aspetto quest'ultimo che si concretizza con il massiccio numero di servizi messi in atto soprattutto in questo periodo – nell'ambito di un più articolato piano di controllo del territorio – con ferrei controlli finalizzati a contrastare e, logicamente, prevenire incidenti dovuti alla guida in stato di ebbrezza. ◀ (m.c.)



Un'ambulanza del Suem 118 durante un soccorso



L'Unità operativa dell'ospedale "Jazzolino" è diretta dal dottore Michele Comito

Cardiologia Utic, tra le migliori 10 d'Italia

Uno studio sullo stato di salute degli ospedali italiani effettuato dall'Agenas nazionale per i servizi sanitari (Agenas) in collaborazione con il Ministero della salute i primi dieci migliori nosocomi e, pone l'ospedale "Jazzolino" tra i primi dieci migliori ospedali d'Italia per quanto concerne il rischio di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto. I dati, pubblicati sul quotidiano Libero, rappresentano il risultato dell'analisi effettuata sulla base di alcuni indicatori presi in esame dall'Agenas.

In questa speciale classifica l'Unità operativa di cardiologia dell'ospedale "Jazzolino", diretta dal dottore Michele Comito, è risultata appunto tra le migliori dieci unità operative d'Italia.

Il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria Maria Bernardi, nel formulare al dottore Comito e a tutti gli operatori dell'Unità operativa di cardiologia gli auguri per l'importante risultato raggiunto, ha evidenziato come si tratti di un traguardo prestigioso non solo per la cardiologia ma per tutta l'Azienda sanitaria provinciale. «L'importante riconoscimento – ha commentato la dottoressa Bernardi – contribuisce a far crescere la fiducia nella sistema sanitario pubblico vibonese e rappresenta una qualificata testimonianza alle numerose e valorose professionalità esistenti all'interno dell'Azienda. È ancora lunga la strada da percorrere per colmare il solco e riconquistare la fiducia di molti cittadini nei confronti della sanità vibonese, ma sono sicura che il lavoro che i sta portando avanti per migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria all'interno della nostra Azienda, rappresenta la direzione per il giusto riscatto. La convinzione di quanto affermato – ha concluso la dottoressa Barnardi – mi deriva dal prendere atto, giorno dopo giorno, della competenza dimostrata dagli operatori sanitari e dal costante impegno profuso dagli stessi nel conseguire una sanità di qualità, pari alle aspettative dell'ammalato». ◀ (I.f.)





Il dottore Michele Comito

NICOTERA Ci sono anche problemi non preventivabili per attrezzare il mezzo di soccorso

«Ambulanza non solo per l'estate ma mancano i medici disponibili»

Il responsabile Talesa: «Basterebbe comunque l'eccellente servizio h24»

**Orsolina Campisi
NICOTERA**

«La sanità non è fatta solo dei mezzi di trasporto avanzato come le ambulanze. Bisogna chiedersi se a Nicotera sia necessaria un'ambulanza, per me non lo è». Ad affermarlo è il responsabile del Servizio di emergenza territoriale del 118 dell'Asp di Vibo Valentia, Antonio Talesa. Dell'ambulanza a Nicotera se ne era parlato nell'ultimo consiglio comunale quando il commissario straordinario dell'Asp, Maria Pompea Bernardi, aveva affrontato la delicata questione. Proprio in quella sede era stato anticipato un incontro dei vertici del 118 per la nomina di personale idoneo da collocare nell'ambulanza che da Serra San Bruno sarebbe stata spostata nella cittadina tirrenica.

«Nicotera ha già una Guardia medica che funziona benissimo – incalza ancora Talesa – quindi non avrebbe bisogno dell'ambulanza. L'h24 che hanno i nicoteresi è invidiabile».

È da sottolineare che il comune tirrenico conta ben 6.487 abitanti. L'h24 che serve anche il comune di Limbadi con i suoi 3.741 abitanti, conta due soli medici per turno senza personale infermieristico e senza quelle attrezzature proprie di un pronto soccorso. In estate inoltre la popolazione aumenta in maniera esponenziale per il notevole afflusso di turisti. I primi ospedali vicini sono quelli di Tropea e Vibo Valentia che distano entrambi circa 26 chilometri dal comune tirrenico. L'ambulanza non arriva prima di 30-40 minuti dalla chiamata per ritornare in altrettanti minuti nei nosocomi. Per Tropea due sono i passaggi a livello da superare, per

Vibo il traffico tipico di una provincia e d'inverno la nebbia.

Quindi, la necessità di un servizio ambulanza che trasporti velocemente gli ammalati in ospedale si fa sentire, e non solo in estate.

«Su dodici posti liberi hanno accettato solo in cinque medici – continua Talesa -. Abbiamo, quindi, convocato una nuova riunione per il 19 agosto invitando altri venticinque medici. Spero che qualcun altro accetti. Personalmente sto facendo di tutto, lavorando instancabilmente perché so che il commissario Bernardi tiene molto alla situazione di Nicotera e affinché l'ambulanza non sia solo per l'estate».

Sull'h24 torna a parlare Enzo Comerci, vice presidente del movimento politico "Azione democratica per il vibonese". «Gli interventi del commissario e dei dirigenti dell'Asp in consiglio comunale si sono rivelati deludenti, fumosi, privi di contenuto non tengono minimamente conto delle necessità dei cittadini-utenti limitandosi semplicemente ad annunciare un "progetto" sull'utilizzo dei medici di famiglia h24 non richiesto, di poca utilità, il quale potrebbe minare il funzionante e apprezzato servizio h24 di guardia medica intercomunale». A proposito dell'ambulanza «Abbiamo criticato l'istituzione di una seconda ambulanza al servizio del Serrese mentre si continuava a privare il Nicotere anche del servizio estivo. Nel secondo intervento il commissario Bernardi, forse perché avvertiva la tensione crescente nel civico consesso, si impegnava a trasferire a Nicotera, nell'immediatezza, la seconda ambulanza di Serra».

Adesso non resta che attendere giorno 19. ◀



Antonio Talesa e (sopra) un recente soccorso operato dal 118



TROPEA Destinati al mercato nero estero?

Furto in ospedale, rubati farmaci che curano il tumore

TROPEA. Furto all'interno della farmacia dell'ospedale di Tropea. Il fatto è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato scorsi, quando ignoti si sono riusciti a intrufolare all'interno della farmacia della struttura ospedaliera, facendo man bassa di una gran quantità di medicinali.

Nelle mire dei malviventi senza scrupoli, soprattutto farmaci antiblastici e oncologici, utilizzati per le terapie dei pazienti affetti da tumore e, in particolare, utili a curare il tumore al seno. Numerosi flaconi di antiblastici, circa un centinaio, sono stati sottratti dalle stanze della farmacia, per danni economici ingentissimi, quantificabili in decine e decine di migliaia di euro.

Oltre al danno economico, tuttavia, il danno maggiore pesa sulle spalle dei tanti pazienti oncologici che contano su quei farmaci per combattere malattie insidiose e distruttive e per le quali sono fondamentali i medicinali chemioterapici.

Solo la mattina seguente, a furto ormai consumato, il responsabile della farmacia ospedaliera, il dottor Renato

Giroldini, si è accorto del fatto, nello sconforto generale. Sul posto, subito dopo, sono intervenuti i Carabinieri della compagnia di Tropea, agli ordini del capitano Francesco di Pinto, i quali stanno tentando di fare piena luce sulla vicenda e, soprattutto, di individuare i responsabili di un gesto così efferato e senza cuore.

Il furto, anche se potrebbe sembrare privo di significato, potrebbe fare parte del circuito del mercato estero dei farmaci. In Italia, infatti, tali medicinali rientrano nelle categorie offerte gratuitamente dal sistema sanitario, mentre in altri paesi europei si tratta di farmaci ad alto costo, che potrebbero essere facilmente rivenduti e immessi nel mercato nero.

Ancora al vaglio degli inquirenti, che continuano a lavorare in queste ore, le modalità del furto e lo scopo dello stesso. Nel frattempo, intanto, sconforto e indignazione trapelano tra il personale ospedaliero e tra i cittadini, sdegnati per un gesto che colpisce, purtroppo, non soltanto l'ospedale cittadino, ma il dolore di tante famiglie. ◀ (v.m.)



Sull'episodio stanno indagando i Carabinieri



Eugenio Garofalo (senato accademico) invita a fare presto **Campanella, dopo l'ok dell'Asp** **si dia corso all'accreditamento**

Mancano ancora gli ultimi dettagli ma la strada sembra essere ormai tracciata per l'accreditamento della Fondazione Campanella. Un quadro generale che fa esprimere «compiacimento» al membro del senato accademico dell'Università Magna Græcia di Catanzaro Eugenio Garofalo.

«La notizia, fornita direttamente dal primo cittadino Sergio Abramo, che la commissione per gli accreditamenti dell'Asp di Crotona ha concluso i suoi lavori, dando l'ok all'accreditamento della Fondazione Campanella per 35 posti letto mi dà particolare soddisfazione», ha sostenuto Garofalo, che ha seguito con attenzione l'evolversi della vicenda «schierandomi a favore dei malati oncologici e del qualificato personale in servizio presso la Fondazione Campanella».

Certo, evidenzia, «rimane ancora aperto il problema delle risorse per far fronte ai bisogni derivanti dalla proposta e servizi forniti dalla struttura sanitaria che si pone, per prestazioni e modernità, all'avanguardia delle istituzioni regionali. Auspico

– ha aggiunto Garofalo – che nel giro di poche ore si possa giungere alla firma della convenzione tra l'Asp di Catanzaro e la Fondazione nonché all'erogazione di fondi, attraverso la pratica dell'anticipazione di cassa in modo tale che si scongiuri qualsiasi interruzione di servizi e qualsivoglia disfunzione che ricade sulla pelle degli utenti».

Garofalo auspica poi che «il nuovo percorso individuato possa riportare serenità tra il personale dipendente e le rispettive famiglie. Insieme agli studenti dell'Umg rimarremo al fianco dei lavoratori e vigileremo anche in questo periodo estivo affinché la vertenza, in tutte le sue sfaccettature, possa essere risolta nell'esclusivo interesse degli utenti e di quanti guardano alla fondazione Campanella come eccellenza nell'ambito della sanità calabrese».

Sulla stessa linea del componente del senato accademico si pongono le tre associazioni: "Insieme", "Sism", "Cultura è Progresso", presenti sia nell'ambiente universitario di Germaneto che sul territorio regionale. ◀ (f.r.)



Eugenio Garofalo



L'occhio bionico installato a Pisa su una paziente dall'équipe del dott. Rizzo (cosentino) nella clinica dell'avv. Madonna (catanzarese)

Un microchip sotto la retina, e si torna a vedere

L'avv. Madonna
ha messo la struttura,
il dott. Rizzo l'équipe:
ottima sinergia
tra pubblico e privato

Roberto Messina

Calabria e Toscana, tra pubblico e privato, insieme per una magnifica storia di (stavolta) buona sanità.

Un'operazione alla retina, ad altissima tecnologia. Un intervento chirurgico che ha fatto parlare il mondo, e che continuerà, c'è da giurarci, vista la sua eccezionalità! Accade a Pisa, Casa di cura di San Rossore, centro di eccellenza, dove una paziente siciliana, Eleonora Marino, di Lentini (Siracusa), non vedente da 27 anni a causa di una retinite pigmentosa (malattia degenerativa che affligge migliaia di persone nella sola Italia, e di cui sono casi "famosi" il tenore Andrea Bocelli e la cantante Annalisa Minetti) tornerà a usare i suoi occhi.

Un "miracolo, proprio così, che restituirà alla sua vista addormentata, se non il pieno campo prospettico e cromatico, il potere di distinguere le sagome di oggetti e persone, grazie ad una protesi retinica prodotta in California e applicata per ora a poche decine di pazienti nel mondo. Il microchip inserito sopra la sua retina compromessa (un intervento durato 4 ore) le consentirà di tornare a vedere grazie agli impulsi ricevuti attraverso una minuscola telecamera applicata a un paio di occhiali e a un dispositivo portatile di ridotte dimensioni.

Il costo totale per questo tipo di chirurgia è superiore a 100.000 euro. Una spesa rilevante per il Servizio sanitario nazionale (che però, insegnano le cronache, sperpera allegramente e senza mezze misure in altri ambiti) che è stato possibile grazie all'intervento di un privato. L'équipe di Stanislao Rizzo, direttore della Chirurgia oftalmica dell'Azienda Ospedaliero-universitaria pisana, l'unico in Italia ad effettuare questo tipo di intervento, è stata infatti "ospitata" dalla Casa di cura di imprenditori pisani Madonna. Ma, appunto, la famiglia Madonna,

così come lo stesso illustre, e davvero quel che si definisce "luminare" prof. Rizzo, vantano entrambi salde origini calabresi.

Andrea Madonna, che di San Rossore è presidente, dichiara la sua appartenenza culturale e "caratteriale" alla terra dei Bruzi (nonna di Catanzaro e nonno di Ricadi). Stanislao Rizzo, ha sempre evidenziato il suo forte attaccamento alla natia Cosenza e ai tempi degli studi al Liceo Classico Telesio.

«San Rossore – spiega l'avv. Madonna – non ha solo messo a disposizione il campo operatorio, ma ha anche sostenuto tutti i costi dell'intervento, compresi quelli del microchip. Abbiamo aderito con entusiasmo alla possibilità di poter aiutare una persona sofferente da anni. Pensiamo che l'imprenditoria privata, collaborando con il servizio sanitario pubblico, possa contribuire a mantenere l'accesso alle cure migliori, garantendo un diritto costituzionale per i cittadini».

«Con questa tecnologia abbiamo aperto una grandissima porta, prima tutto ciò sembrava fantascienza – aggiunge Rizzo –. Per me ridare la visione, seppur rudimentale, ad una persona non vedente da anni, è un'esperienza fantastica a livello umano e professionale. Investire in alta tecnologia in medicina, ha ripercussioni immediate e significative sulla vita dei nostri pazienti bisogna farlo anche in tempi di spending review, soprattutto in un settore come quello della sanità, che offre competenze straordinarie e che si alimenta anche attraverso la qualità dell'innovazione tecnologica che, in medicina, e soprattutto in oculistica, ha raggiunto livelli eccezionali: è cosa emozionante».

Dice, invece, la paziente Eleonora Marini (nona italiana su cui è stato impiantato l'"occhio bionico", protesi high-tech che le permetterà di tornare a distinguere tra giorno e notte, riconoscere forme di oggetti, sagome di persone, ritrovare riferimenti

spaziali): «Non posso credere di aver avuto il privilegio di poter usufruire di questa tecnologia. Ringrazio Rizzo, la sua équipe e la Casa di cura San Rossore che si è offerta di finanziare l'intera operazione».

Nel suo occhio il sistema di protesi retinica "Argus II", comprende un'antenna e una matrice di elettrodi collegati alle cellule non danneggiate. Lo stimolo luminoso viene trasformato in impulso elettrico, che viaggia attraverso il nervo ottico fino al cervello. Facile a dirsi, ma incredibile, pazzesco, a pensarci. L'intervento si è materializzato nella città di Galileo (forse, nome ispiratore, coi suoi fondamentali studi di ottica) dove operano i medici della "Chirurgia oftalmica" dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, pionieri di questa tecnica, i primi al mondo a mettere la firma sugli impianti di occhio bionico. Per ricapitolare, è stato totalmente finanziato dai vertici della clinica privata. L'ospedale pubblico ci ha messo lo staff. La Casa di cura San Rossore i fondi e la struttura. Dall'idea della famiglia Madonna di donare parte dei proventi delle attività ad opere meritevoli di ricerca e tecnologia, è nata la partnership con lo staff dell'azienda pisana, il cui budget per questi interventi stava finendo, con l'avvio di una collaborazione virtuosa tra privato e servizio sanitario nazionale.

L'inventore del device-microchip (che costa circa 80 mila euro) è lo scienziato Usa Mark Humayun che ha sviluppato la tecnologia a Los Angeles. Ma è l'Italia ad aver debuttato per prima, con gli interventi di Rizzo nel 2011, nell'ambito di un progetto della Regione Toscana. L'azienda universitario-ospedaliera pisana, ha adesso in programma altri 2 interventi. Sono 5 i pazienti in attesa di ricevere l'impianto: «Ma la copertura finanziaria c'è al momento solo per 2 – spiega Rizzo –. L'ospedale riceve richieste anche dall'estero. L'operazione non è però per tut-



ti, i pazienti devono essere over 25, in buona salute per potere affrontare un'operazione di 4 ore, e devono avere visto fino ad una certa età, affinché l'area della corteccia cerebrale collegata alla visione, sia sviluppata. In Italia, 15-20 pazienti sarebbero candidabili e potrebbero beneficiare di questa chirurgia. Dopo l'operazione, comincia un percorso per rieducare il cervello a "interpretare" gli stimoli e regolare la protesi a livello ottimale. Speriamo che la partnership con San Rossore sia la prima di una lunga serie. E che altri soggetti privati decidano di collaborare, per potere offrire questa possibilità ad altri pazienti». ◀



La clinica privata di San Rossore, centro di eccellenza guidato dall'avv. Andrea Madonna (foto Ansa)

Boom d'iscrizioni al distretto sociosanitario **In 400 pronti a seguire il corso di formazione per diventare badante**

C'è chi snobba alcuni lavori e lascia che siano gli stranieri a occuparsene. Certo tra questi non ci sono le 400 persone che hanno fatto richiesta di partecipare al corso di assistente familiare (forse più noto come "badante") promosso dal Distretto sociosanitario di Catanzaro Lido.

Tra le motivazioni che hanno portato a questo "boom" di domande ci sarà stata, magari, la prospettiva di trovare finalmente un lavoro, oppure l'intenzione di aprirsi a una nuova esperienza e valutare altre opportunità. In 400, dunque, hanno sancito questo netto cambio di direzione, e tra queste anche molti laureati: un segnale che testimonia anche il disagio sociale ed economico vissuto da tanti calabresi.

L'assistente familiare è una professione che, forse a torto, finora è stata poco considerata dalla popolazione locale. Ma la necessità può spesso spingere qualcuno a tornare sui propri passi.

«Abbiamo diffuso nelle scorse settimane un avviso pubblico – ha spiegato Franco Caccia, dirigente dell'Asp e

responsabile tecnico di un nuovo progetto di assistenza domiciliare realizzato dal Distretto di Lido in collaborazione con l'Inps (ex Inpdap) – per formare 50 persone da inserire nei piani di assistenza domiciliare rivolti a dipendenti pubblici. Con nostra sorpresa siamo stati travolti dalle domande, eterogenee per provenienza, titolo di studio, con decine di candidati in possesso di laurea e master, per età e sesso e con una forte rappresentanza di maschi».

Se il disagio sociale ed economico può essere ritenuta la motivazione prevalente, Caccia spiega che «quella dell'assistente familiare è una professione sempre più richiesta e su cui molti, ragionevolmente, ritengono d'investire. A nessuno sfugge – evidenzia ancora Caccia – che le limitate risorse pubbliche nel settore delle politiche sociali e sanitarie e il diffuso bisogno di restare nel proprio domicilio anche in condizioni di non autosufficienza, costituiscono i veri alleati di un nuovo modo di organizzare i servizi per la non autosufficienza». ◀ (f.r.)



Franco Caccia



SOVERATO

Posto medico avanzato Il bilancio è positivo

Antonella Rubino
SOVERATO

Nei giorni scorsi il Corpo italiano di soccorso e il Corpo Militare dell'Ordine di Malta hanno predisposto una tenda come punto informativo, ambulatorio e un posto medico avanzato a Soverato, in piazza Amerigo Vespucci. Lo scopo è stato quello di offrire un info point e un primo soccorso alla popolazione.

Nelle cinque giornate di attività si sono avvicendati sette medici e cinque infermieri che hanno offerto, gratuitamente, visite e consulenze sanitarie. L'equipe medica è stata coordinata dal dott. Marco Scicchitano, responsabile regionale del Corpo Militare e dal responsabile sanitario del Corpo di soccorso del gruppo di Soverato, il dott. Giuseppe Pipicelli.

Numerosa anche la presenza dei soccorritori dell'Ordine (circa quindici distribuiti nei vari turni) che hanno contribuito agli interventi e alla organizzazione logistica dei servizi. Le prestazioni si sono svolte in due fasi: ambulatoriale dalle 19 alle 22 e, a seguire, primo soccorso per la notte. Bilancio più che positivo con tante richieste di consulenza e quindici interventi di medicazione eseguiti dal personale sanitario oltre che una consulenza richiesta dalle autorità di pronto soccorso per un presunto, maltrattamento di minore. ◀



■ asp

Cresce la “fame” di lavoro Badanti, boom di domande

*Anche laureati
tra gli aspiranti
assistenti
familiari al
distretto di Lido*

Boom di domande per la partecipazione al corso di assistente familiare promosso dal Distretto socio sanitario di Lido. Sarà stata anche la prospettiva di un lavoro possibile, o il bisogno di aprirsi ad una nuova esperienza ed opportunità, il fatto certo è che sono state circa 400 persone a presentare domanda di partecipazione a un corso per assistente familiare in programma al Distretto socio sanitario di Lido, e tra queste anche molti laureati: un segnale che testimonia, al di là di ogni ragionevole dubbio, il profondo disagio sociale e economico vissuto da una grossa fetta di calabresi, prima fra tutte la cronica e difficoltà a trovare un'occupazione.

La figura dell'assistente familiare, finora maggiormente conosciuta come “badante”, è rappresentata dalla persona, quasi sempre di sesso femminile e molto spesso proveniente dall'estero, impegnata ad aiutare le famiglie alle prese con le esigenze quotidiane di persone con ridotta autonomia psicofisica. Il suo ruolo consiste nel facilitare o sostituirsi nelle attività di pulizia e igiene della persona e della casa, acquisto, preparazione e somministrazione pasti, sorveglianza e compagnia, spesa e commissioni. Si tratta di un tipo di professione, forse a torto, finora poco considerata dalla popolazione locale

e che ora, probabilmente per ragioni diverse, viene riconsiderata.

«Abbiamo diffuso nelle scorse settimane un avviso pubblico – ha spiegato Franco Caccia, dirigente dell'Asp – per formare 50 persone da inserire nei piani di assistenza domiciliare rivolti a dipendenti pubblici. Con nostra sorpresa siamo stati travolti da domande che si sono caratterizzate per l'estrema eterogeneità dei territori di provenienza, alcune anche fuori provincia, per titolo di studio, tra i quali si segnalano decine di candidati in possesso di laurea e master, per età e sesso, con una forte rappresentanza di maschi».

Se il disagio sociale ed economico può essere per molti la motivazione prevalente, per il sociologo Caccia dell'Asp c'è anche una diversa considerazione di una figura professionale finora conosciuta con il termine di badante, svolta nella quasi totalità dei casi da donne straniere senza una particolare attenzione alle competenze possedute. «Quella dell'assistente familiare - ha aggiunto Caccia - è una professione sempre più richiesta in futuro e su cui molti, ragionevolmente ritengono d'investire. A nessuno sfugge, conclude Caccia, che le limitate risorse pubbliche nel settore delle politiche sociali e sanitarie e il diffuso bisogno di restare nel proprio domicilio anche in condizioni di non autosufficienza, costituiscono i veri alleati di un nuovo modo di organizzare i servizi per la non autosufficienza».



Nella foto a sinistra il dirigente dell'Asp Franco Caccia



«Mai fatto assumere amici e parenti»

Sanità, Censore replica a Scopelliti: è preda del caldo... pensi ai suoi disastri

Scopelliti aveva accusato il centrosinistra, facendo il nome di Censore, di avere usato la sanità vibonese per fini elettorali, facendo assumere gli amici per proprio tornaconto

Censore non ci sta: «Lo sfido pubblicamente a spiegare meglio ai calabresi chi avrei assunto. Non mi risulta che nel sistema sanitario calabrese vi siano miei figli o nipoti»

L'ultimo attacco: «Scopelliti pensa di celare i suoi fallimenti lanciando infamanti accuse. Il punto è che la politica portata avanti dalla sua giunta ha relegato Vibo nell'abbandono totale»

La prende con ironia, Bruno Censore. Ma la questione è estremamente seria, come le accuse che gli ha rivolto il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, intervenuto l'altra sera a Vibo Marina per discutere dei temi caldi della politica calabrese e vibonese. «Probabilmente - scrive Censore in una nota - saranno gli effetti della calura estiva: Giuseppe Scopelliti ha manifestato le classiche conseguenze da colpo di sole, rendendosi protagonista di una autentica caduta di stile con pesanti e infondate affermazioni che non trovano riscontro nella realtà dei fatti». Secondo Scopelliti, infatti, Censore - il tema di cui si discuteva era la sanità, e l'ospedale in particolare - avrebbe favorito assunzioni di parenti e amici. «Capisco la delusione di essersi ritrovato in una piazza completamente vuota, segnale del vertiginoso calo di consensi, ma Scopelliti, anziché lasciarsi andare ad affermazioni infondate e fuori luogo,

avrebbe fatto meglio a concentrarsi sui problemi della Calabria che sotto la sua gestione, si sono drasticamente accentuati. Probabilmente è stato male informato, ma lo sfido pubblicamente, qualora riuscisse a farlo in maniera inoppugnabile, a spiegare meglio ai calabresi quali sarebbero le assunzioni che il sottoscritto avrebbe favorito. Non credo mi sfugga qualcosa, e non mi risulta di avere figli o nipoti tra i dipendenti del sistema sanitario calabrese; la politica dei favori familiari, mi sia consentito di ribadirlo con estrema forza e convinzione, è una cosa che non mi appartiene e sfido chiunque a dimostrare il contrario».

Poi il parlamentare del Pd aggiunge: «Mi sarei aspettato maggiore prudenza da chi è stato l'autore e il principale protagonista dell'ormai drammaticamente noto "modello Reggio", chiaro esempio di mala politica e mala amministrazione. A Scopelliti consiglio di non sfuggire dinanzi alle reali e impellenti que-

stioni che gli vengono poste, iniziando da quelle relative alla sanità. D'altronde, i disastri prodotti da Scopelliti, che ha letteralmente smantellato di strutture e servizi il sistema sanitario calabrese, sono stati ancora una volta certificati dal tavolo Massicci, organo di verifica terzo, che nella seduta del 16 luglio scorso ha riscontrato il mancato rispetto dei Livelli essenziali di assistenza in Calabria. Scopelliti, insomma, non può pensare di celare i propri ed evidenti fallimenti lanciando infamanti accuse generiche e infondate. Si concentri sui reali problemi - conclude Bruno Censore - e magari la prossima volta che tornerà da queste parti farebbe bene a rendere edotta la popolazione con un doveroso resoconto in ordine a quanto fatto per Vibo Valentia e per la sua provincia, che sono diventati il classico agnello sacrificale sull'altare della politica portata avanti dalla sua giunta regionale, che ha fatto del Vibonese un lembo di terra dimenticato e abbandonato».

La replica di Censore, legittima e prevedibile, porta avanti una polemica che di certo non condurrà a nulla di buono o di nuovo. Che la sanità sia stata per troppo tempo terreno di spartizione e di appetiti poco sani, sembra un dato incontestabile. La qualità di alcuni servizi ne è la prova lampante, perché non tutto può essere sempre giustificato con





BOTTA E RISPOSTA Bruno Censore, parlamentare del Partito democratico, e Giuseppe Scopelliti, presidente della Regione

«Da noi nessun farmaco negato Disponibili a superare il problema»

Gentile direttore, in relazione all'articolo "Combatto il tumore. Ma le istituzioni non mi aiutano più", a firma Valerio Colaci, pubblicato in data 5 agosto 2013 dal quotidiano "L'Ora della Calabria", l'Agenzia italiana del farmaco smentisce che ci possano essere stati problemi nell'accesso al sistema di monitoraggio Aifa o che siano state messe in atto da Aifa procedure tese a limitare la modalità di prescrizione del medicinale. Infatti il farmaco Tyverb® non è soggetto ad alcuna limitazione di centro prescrittore e può essere utilizzato dal medico che si sia correttamente registrato sulla piattaforma web dedicata all'accreditamento dei medici all'indirizzo <https://www.agenziafarmaco.gov.it/registri/>.

A conferma di quanto sopra, nel caso in questione, visto il richiamo esplicito effettuato nell'articolo a proposito del farmaco coinvolto, sono state condotte indagini interne per verificare se ci fossero limitazioni o blocchi non previsti nel meccanismo di registrazione e dispensazione del farmaco. Da tale ricerca, peraltro in assenza di richieste all'helpdesk Aifa da parte del centro prescrittore che avrebbero potuto eventualmente accelerare la risoluzione della problematica, non sono emerse ragioni per ritenere che il sistema Aifa abbia bloccato l'erogazione del farmaco, il quale risulterebbe regolarmente registrato e in attesa di dispensazione da parte della struttura sanitaria citata nell'articolo.

In ogni caso l'Aifa è disponibile a dare tutto il supporto necessario per il superamento delle problematiche poste.

Agenzia italiana del farmaco



lo studio

Cardiologia, un primato di cui andare fieri

L'unità operativa diretta da Comito tra le prime dieci in Italia per la cura dell'infarto

VIBO VALENTIA Nel grigiore generale, uno spiraglio di luce. Dell'ospedale "Jazzolino" le cronache non hanno mai raccontato situazioni estremamente positive. I diversi casi di malasanità, reali o presunti, hanno contribuito a generare nell'opinione pubblica una sorta di timore verso questa struttura ospedaliera, ma più in generale verso la sanità calabrese. E invece all'ospedale civile di Vibo Valentia esistono realtà di eccellenza - strutture e medici - da fare invidia al resto d'Italia. Punti di eccellenza, nel recente passato, li ha toccati il reparto di Neurologia, diretto dal primario Domenico Consoli. Ma oggi a salire agli onori delle cronache per la brillantezza dell'operato, è il reparto di Cardiologia, guidato dal dottore Michele Comito. Secondo uno studio sullo stato di salute degli ospedali italiani effettuato dall'Agenas in collaborazione con il ministero della Salute, lo "Jazzolino" va collocato tra i primi dieci migliori ospedali d'Italia per quanto concerne il rischio di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto. I dati, pubblicati sul quotidiano "Liberò", rappresentano il risultato dell'analisi effettuata sulla base di alcuni indicatori presi in esame dall'Agenas. In questa speciale classifica l'Unità operativa di Cardiologia è risultata appunto tra le migliori dieci unità d'Italia. Il commissario straordinario dell'Asp, Maria Bernardi, nel formulare a Comito e a tutti gli operatori di Cardiologia gli auguri per l'importante risultato raggiunto, ha evidenziato come si tratti di un traguardo prestigioso non solo per la cardiologia ma per tutta l'Azienda sanitaria di Vibo Valentia. «L'importante riconoscimento - ha commentato la Bernardi - contribuisce a far crescere fiducia nella sanità vibonese e rappresenta una qualificata testimonianza alle numerose e valorose professionalità esistenti all'interno dell'Azienda. È ancora lunga la strada da percorrere per colmare il solco e riconquistare la fiducia di molti cittadini nei confronti della sanità vibonese, ma sono sicura che il lavoro che si sta portando avanti per migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria rappresenta la direzione per il giusto riscatto».

r.v.



Il primario di Cardiologia Michele Comito



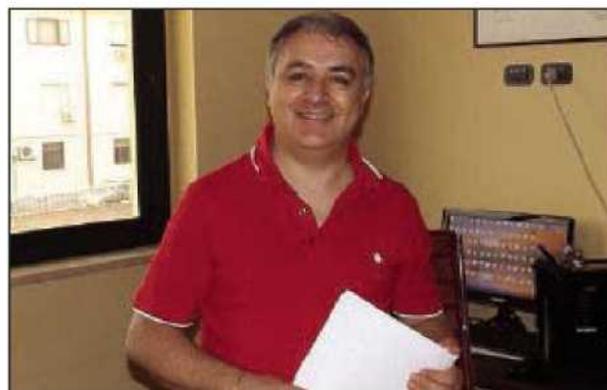
Quattrocento domande per diventare badanti

Decine di candidati in possesso di laurea e master

BOOM di domande per la partecipazione al corso di assistente familiare promosso dal Distretto Socio Sanitario di Catanzaro Lido. "Sarà stata anche la prospettiva di un lavoro possibile, o il bisogno di aprirsi ad una nuova esperienza ed opportunità, il fatto certo - si legge in una nota dell'Asp - è che sono state circa 400 persone a presentare domanda di partecipazione ad un corso per assistente familiare in programma al Distretto socio-sanitario di Lido, e tra queste anche molti laureati: un segnale che testimonia, al di là di ogni ragionevole dubbio, il profondo disagio sociale ed economico vissuto da una grossa fetta di calabresi, prima fra tutte la cronica e difficoltà a trovare un'occupazione. La figura dell'assistente familiare, - si legge ancora - finora maggiormente conosciuta come "badante", è rappresentata dalla persona, quasi sempre di sesso femminile e molto spesso proveniente dall'estero, impegnata ad aiutare le famiglie alle prese con le esigenze quotidiane di persone con ridotta autonomia psicofisica. Il suo ruolo consiste nel facilitare o sostituirsi nelle attività di pulizia e igiene della persona e della casa, acquisto, preparazione e somministrazione pasti, sorveglianza e compagnia, spesa e commissioni. Si tratta di un tipo di professione, forse a torto, finora poco conside-

rata dalla popolazione locale e che ora, probabilmente per ragioni diverse, viene riconsiderata". «Abbiamo diffuso nelle scorse settimane un avviso pubblico - ha spiegato Franco Caccia, dirigente dell'Asp e responsabile tecnico di un nuovo progetto di assistenza domiciliare realizzato dal Distretto socio-sanitario di Catanzaro Lido in collaborazione con l'Impdap - per formare 50 persone da inserire nei piani di assistenza domiciliare rivolti a dipendenti pubblici. Con nostra sorpresa siamo stati travolti da domande che si sono caratterizzate per l'estrema eterogeneità dei territori di provenienza, alcune anche fuori provincia, per titolo di studio, tra i quali si segnalano decine di candidati in possesso di laurea e master, per età e sesso, con una forte rappresentanza di maschi». Se il disagio sociale ed economico può essere per molti la motivazione prevalente, per il sociologo Caccia dell'Asp c'è anche una diversa considerazione di una figura professionale finora conosciuta con il termine di badante, svolta nella quasi totalità dei casi da donne straniere senza una particolare attenzione alle competenze possedute. «Quella dell'assistente familiare - ha aggiunto Caccia - è una professione sempre più richiesta in futuro e su cui molti, ragionevolmente ritengono d'investire».

DISTRETTO DI LIDO



Il dirigente dell'azienda sanitaria provinciale, Franco Caccia



Cirò Marina. La denuncia dei parenti: «Nostra sorella sta male senza le gocce»

Quando il farmaco non c'è

La medicina è introvabile in tutte le farmacie del territorio

di PATRIZIA SICILIANI

CIRÒ MARINA - Il business dell'industria farmaceutica: il contingentamento di determinati farmaci in Italia per rivenderli all'estero, dove costano moltodi più. Nonsanno dell'esistenza di un "mercato parallelo", né gli importerà saperlo, i sei fratelli cirotani che sono perennemente alla ricerca disperata di un farmaco, il Laroxyl gocce, perché la sorella, Ornella Alfi, se non lo assume, sta malissimo.

La donna ha quarant'anni, è invalida al cento per cento, ha necessità di un'assistenza continua. Uno dei suoi fratelli, Nini, ha precisato: «Ornella ha avuto le convulsioni, quand'era neonata, aveva appena 6 mesi di vita, da lì è iniziato il suo calvario».

Dal 2008 l'inferma non è più autonoma, perché non ce la fa a camminare, «se cerca di alzarsi, cade». Le hanno riconosciuto l'indennità di accompagnamento: la accudisce amorevolmente la madre Elisabetta Greco.

Le gocce di Laroxyl le migliorano la qualità della vita, ma «spariscono improvvisamente dal mercato e diventano introvabili». Ieri mattina, al colmo della disperazione, Nini Alfi ha deciso di raccontare al Quotidiano la vicenda del farmaco-fantasma: «Sono molte settimane che le farmacie ne sono sprovviste, e intanto mia sorella Ornella è nervosissima, non dorme, urla». Le dichiarazioni del giovane uomo sono state confermate dagli impiegati delle

due farmacie private e dalla titolare della farmacia comunale.

Una dipendente della farmacia Librandi ha risposto alla relativa domanda: «Queste gocce in effetti mancano da diverso tempo, il deposito ne è sfornito, ancora non sappiamo quando arriveranno».

Un farmacista che lavora presso la farmacia Malena ha osservato: «Mancano da parecchio, è la ditta che non le fornisce con continuità».

L'arcano lo ha svelato la farmacista Francesca Scigliano: «Sono quei farmaci contingentati, il Laroxyl gocce viene prodotto da una grossa ditta, in Italia costa poco, 3,90 euro, all'estero di più». A lei proprio ieri mattina la società autorizzata all'immissione in commercio le ha fatto pervenire «7 confezioni di Laroxyl gocc», mentre «gli altri non ce l'hanno».

Riferendosi al fenomeno della rottura degli stock, la farmacista Scigliano ha aggiunto: «Persino i turisti non trovano queste gocce dalle loro parti, purtroppo però non è l'unico farmaco che va in vacanza». Sono spesso introvabili «lo Spiriva prescritto per l'asma e l'Avodart usato nell'ipertrofia prostatica benigna».

Il problema è il "parallelo trade". C'è una rincorsa al farmaco: un certo numero di grossisti e di farmacie sottraggono al mercato interno quantitativi consistenti di farmaci per rivenderli agli importatori di quei Paesi in cui si vendono ad un prezzo maggiore. Incuranti dei malati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una farmacia



Per il deputato del Pd il presidente della Regione sarebbe stato colpito «dal classico colpo di sole»

«Sono affermazioni infondate»

Rispedite da Censore le accuse di avere «favorito assunzioni» lanciate da Scopelliti

di FRANCESCO MOBILIO

L'ACCUSA arrivata da Giuseppe Scopelliti di «offrire posti di lavoro in cambio di qualche voto» non se l'è proprio tenuta. Bruno Censore, deputato del Pd, fa pertanto sapere che il presidente della Regione, molto probabilmente, lunedì sera a Vibo Marina, dove il governatore è intervenuto alla manifestazione «Il Pdl in 100 piazze», «ha manifestato le classiche conseguenze da colpo di sole, rendendosi protagonista di una caduta di stile con pesanti e infondate affermazioni che non trovano riscontro nella realtà».

Scopelliti ha, infatti, sferrato - come anticipato - un duro colpo nei confronti del parlamentare, reo - ha ribadito sempre Scopelliti - di aver favorito assunzioni nella sanità calabrese di parenti e amici. «Capisco la delusione di essersi ritrovato in una piazza completamente vuota - replica Censore - segnale del vertiginoso calo di consensi, ma Scopelliti, anziché lasciarsi andare ad affermazioni infondate e fuori luogo, avrebbe fatto meglio a concentrarsi sui problemi della Calabria che, sotto la sua gestione, si sono drasticamente accentuati».

A giudizio del deputato, quindi, il presidente sarebbe stato «male informato, ma - fa sapere Censore - lo sfido pubblicamente, qualora riuscisse a farlo in maniera inoppugnabile, a spiegare meglio ai calabresi quali sarebbero le assunzioni che il sottoscritto avrebbe favorito. Non credo mi sfugga qualcosa, e non mi risulta di avere figli o nipoti tra i dipendenti del Sistema sani-

tario calabrese. La politica dei favori familiari, mi sia consentito di ribadirlo con estrema forza e convinzione, è una cosa che non mi appartiene e sfido chiunque a dimostrare il contrario». Detto questo, il parlamentare fa, poi, sapere che si sarebbe atteso «maggiore prudenza da chi è stato l'autore e il principale protagonista dell'ormai drammaticamente noto "modello Reggio", chiaro esempio di mala politica e mala amministrazione. A Scopelliti consiglio, pertanto, di non sfuggire dinanzi alle reali e impellenti questioni che gli vengono poste, iniziando da quelle relative alla Sanità. D'altronde, i disastri prodotti da Scopelliti, che ha letteralmente smantellato di strutture e servizi il sistema sanitario calabrese, sono stati ancora una volta certificati, dal tavolo Massicci, organo di verifica terzo, che nella seduta del 16 luglio scorso ha riscontrato il mancato rispetto dei Livelli essenziali di assistenza in Calabria». Il presidente della Regione, insomma, a dire ancora di Censore, «non può pensare di celare i propri ed evidenti fallimenti lanciando infamanti accuse generiche e infondate. Si concentri, quindi, sui reali problemi e magari la prossima volta che tornerà da queste parti farebbe bene a rendere edotta la popolazione con un doveroso resoconto in ordine a quanto fatto per Vibo Valentia e per la sua provincia. Che sono diventati - chiude il deputato - l'agnello sacrificale sull'altare della politica portata avanti dalla sua giunta regionale, che ha fatto del Vibonese un lembo di terra dimenticato e abbandonato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deputato del Partito Democratico Bruno Censore e, in basso, il presidente Giuseppe Scopelliti



Tranne soluzioni diverse sul dissesto, anche al Comune presto l'arrivo di una terna ministeriale

Una città ormai commissariata

Provincia, Asp e Aterp da tempo senza più una guida ordinaria. E la politica?

di FRANCESCO MOBILIO

MOLTO probabilmente Vibo Valentia è la città capoluogo di provincia con il maggior numero di commissari straordinari in attività all'interno della pubblica amministrazione. Breve promemoria.

E' commissariata dallo scorso novembre la Provincia. Dopo la bocciatura da parte del Consiglio di Palazzo ex Enel del Bilancio di previsione del 2012 è, infatti, caduta l'amministrazione dell'ex presidente di centrosinistra Francesco De Nisi. Al suo posto è arrivato direttamente dal Comune di Parma il prefetto Mario Ciclosi. Una sola promessa il giorno del suo insediamento: sarebbe stata tagliata la spesa pubblica e ridotti gli sprechi. La storia futura dell'ente dirà se tutto ciò sarà stato fatto o meno. Per il momento registriamo una attività amministrativa pressoché ferma e le continue proteste da parte del personale dipendente, sfociate di recente in una giornata di sciopero generale dei lavoratori promossa dai sindacati di categoria, per via dei mancati pagamenti degli stipendi. Sulla Provincia, intanto, continua a pendere sempre la Spada di Damocle della possibile soppressione.

Andiamo avanti. Dalla fine dello scorso anno, vale a dire dopo la conclusione del lavoro della commissione straordinaria antimafia, nell'ufficio più importante dell'Azienda sanitaria provinciale di via Dante Alighieri è arrivato non un direttore generale, ma un nuovo commissario straordinario. In carica, però, Bruno Zito, dirigente presso la Regione, è rimasto soltanto un mese. Poi all'Asp è giunto l'attuale commissario Maria Bernardi. Anche in questo caso i resoconti dei giornali non registrano particolare frenesia

nel lavoro dell'Azienda pubblica con il maggior numero di dipendenti dell'intero Vibonese. Come dire: oltre l'ordinaria amministrazione sembra che sia stato fatto poco in termini di qualità dei servizi sanitari erogati (*anche se è di ieri la notizia che nella Cardiologia dello Jazzolino la mortalità è risultata tra le più basse d'Italia, ndr*). Fermorestando, infine, che il territorio attende da anni l'avvio dei lavori del nuovo ospedale provinciale.

Passiamo al Comune capoluogo. I commissari Palazzo Luigi Razza non sono ancora arrivati. Ma, salvo decisioni diverse sul dissesto da parte del Consiglio di Stato, che il prossimo 29 agosto dovrà decidere sul ricorso presentato dall'amministrazione contro la decisione del Tar Calabria che il 21 giugno ha respinto l'istanza del Comune presentata proprio contro il dissesto, questi dovrebbero arrivare ai primi di settembre. A loro, tuttavia, toccherà il compito di gestire soltanto i debiti pregressi, che comunque sono pari a 36 milioni di euro. Mentre per l'ordinaria gestione dell'ente l'attuale amministrazione guidata dal sindaco Nicola D'Agostino rimarrà tranquillamente in carica. Così a Palazzo Razza, a fronte di una crisi finanziaria senza precedenti e con una attività paralizzata proprio a causa delle scarse risorse economiche, verranno non solo paganti i tre nuovi commissari che saranno eventualmente nominati dal ministero dell'Interno, ma continueranno a prendere la loro "busta paga" anche sindaco, assessori e consiglieri comunali. Il bello dell'Italia migliore.

Quarto capitolo: l'Aterp. Qui si batte il record. L'ente vibonese che si occupa della gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica è addirittura commissariato dal novembre del

2011. Antonino Daffinà guida, infatti, l'Aterp da allora su precisa decisione della giunta regionale. E' ancora in carica con tutte le conseguenze gestionali che un commissariamento di un ente comporta. E ci fermiamo, ovviamente, soltanto agli enti senza più una guida ordinaria della città capoluogo. Ossia non abbiamo inteso ricordare tutti quei numerosi Comuni del Vibonese commissariati da tempo per infiltrazioni mafiose.

Quello dei commissariamenti degli enti pubblici è, dunque, un triste e allarmante dato che dovrebbe fare riflettere in modo serio l'intera classe dirigente vibonese. A tutti i livelli. Nessuno si deve sentire esente da responsabilità in quanto i sindaci, i presidenti di Provincia, i consiglieri regionali, nonché i deputati e i senatori vengono comunque indicati dalla classe politica locale. E se il risultato è mandare allo sfascio tutte le pubbliche amministrazioni del capoluogo e quelle di altri numerosi enti del territorio, beh... vuol dire che qualcosa non funziona. Si cominciasse allora a capire e fare propri motivi dei fallimenti ciclici della politica nostrana che (dis)amministra la cosa pubblica. I commissariamenti, infatti, sono tutti lì a dimostrare la mala politica del fare. Si facciano, quindi,

meno passerelle e più fatti. Sostituendo alle tante parole, dette e ridette in mille occasioni, con azioni incisive per lo sviluppo. Ma si agisca soprattutto in fretta per ridare dignità e orgoglio ai cittadini vibonesi e dell'intera provincia, offesi proprio dalla ripetuta profanazione dei loro templi. Una comunità deve avere prima di tutto una corretta e sana gestione delle istituzioni. E oggi, purtroppo, da queste parti il buon esempio ai cittadini manca davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mario Ciclosi (Provincia)



Maria Bernardi (Asp)



Antonino Daffinà (Aterp)



Un'ampia veduta di Palazzo Luigi Razza, sede dell'amministrazione comunale del capoluogo

L'Unità operativa guidata dal dottor Comito tra le migliori del Paese secondo uno studio dell'Agenas

Cardiologia, eccellenza italiana

La soddisfazione del commissario Bernardi: «Restituiamo fiducia all'utenza»

Il reparto di Cardiologia tra i primi dieci

UNO studio sullo stato di salute degli ospedali italiani effettuato dall'Agenas nazionale per i servizi sanitari (Agenas) in collaborazione con il Ministero della Salute, pone l'ospedale "Jazzolino" di Vibo Valentia tra i primi dieci migliori ospedali d'Italia per quanto concerne il rischio di mortalità a trenta giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto.

I dati, pubblicati sul quotidiano "Libero", rappresentano il risultato dell'analisi effettuata sulla base di alcuni indicatori presi in esame dall'Agenas. In questa speciale classifica l'Unità operativa di Cardiologia Utic dell'ospedale "Jazzolino" di Vibo, diretta dal dottor Michele Comito, è risultata appunto tra le migliori dieci unità operative d'Italia.

Il commissario straordinario Maria Bernardi, nel formulare al dottor Michele Comito e a tutti gli operatori dell'Unità operativa di Cardiologia gli auguri per l'importante risultato raggiunto, ha evidenziato come si tratti di «un traguardo prestigioso non solo per la cardiologia ma per tutta

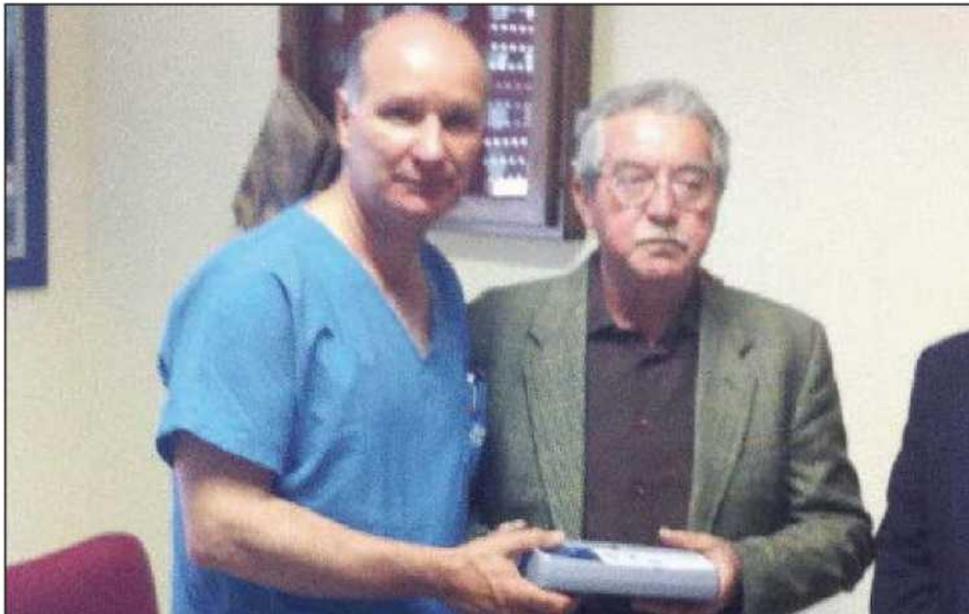
l'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia».

«L'importante riconoscimento - ha commentato la Bernardi - contribuisce a far crescere fiducia nella sanità vibonese e rappresenta una qualificata testimonianza alle numerose e valorose professionalità esistenti all'interno dell'azienda. E' ancora lunga la strada da percorrere per colmare il solco e riconquistare la fiducia di molti cittadini nei confronti della sanità vibonese, ma sono sicura che il lavoro che si sta portando avanti per migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria all'interno della nostra Azienda, rappresenta la direzione per il giusto riscatto. La convinzione di quanto affermato - ha concluso la Bernardi - mi deriva dal prendere atto, giorno dopo giorno, della competenza dimostrata dagli operatori sanitari e dal costante impegno profuso dagli stessi nel conseguire una sanità di qualità, pari alle aspettative dell'ammalato».

Lo studio dell'Agenas, d'altronde, non fa altro che confermare un dato notorio in tutta la Calabria, che rende merito al dottor Michele Comito e a tutto il personale dell'Utic i quali rappresentano autentiche eccellenze nel settore sanitario. La loro Unità operativa, unitamente a quella di Neuroscienze del primario Domenico Consoli, e al personale di Emergenza urgenza del dottor Enzo Natale, assicurano prestazioni d'élite nell'ambito di una sanità che continua a soffrire per ataviche problematiche infrastrutturali, carenza di risorse ed indebite ingerenze della politica. Una sanità troppo spesso nell'occhio del ciclone a causa delle morti bianche che, malgrado responsabilità individuali in alcuni casi anche giudiziariamente accertate, hanno finito con l'alimentare indiscriminatamente, e ingiustamente, la sfiducia su tutto il sistema sanitario, compresi i comparti d'eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra il dottor Michele Comito con uno dei suoi pazienti cardiopatici monitorati a distanza